serie B

Il commento

Brescia, festa anticipata

Brescia in serie A; Cesena e Cosenza in C1, a far compagnia a Palermo e Cremonese, già condannate. La penultima giornata del campionato cadetto ha emanato altri verdetti, riconducendo tutto l'interesse degli ultimi 90 minuti alla lotta per la promozione. Il Brescia strappa il pareggio «annunciato» sul campo della Reggina e festeggia il ritorno nella massima serie dopo due soli anni di assenza. Il Cosenza si scava la fossa da solo: al 91' aveva segnato a Padova il gol che lo teneva in vita e al 92' si è fatto raggiungere dai veneti. Il Cesena, invece, si arrende davanti ad un Empoli scatenato che fiuta odore di serie A: basta un pari a Cremona per sancire il doppio salto della matricola toscana, artefice di un'altra straordinaria stagione. Il Cesena retrocede in serie C dopo trent'anni di onorata e consecutiva militanza sui campi della A e della B, a suggellare una stagione stregata per il sodalizio bianconero e i disastri del calcio romagnolo (è retrocesso anche il Forlì nel campionato nazionale dilettanti e pochi chilometri più su, varcato il «confine», anche la Spal scende in C2). Il Lecce liquida di misura il Torino e il Bari non si fa sorprendere dalle trappole foggiane. Ora, ad un turno dalla fine, sono quattro le squadre, racchiuse nell'arco di 3 punti, a contendersi gli ultimi tre posti per la serie A. Nell'ultima giornata, l'Empoli va a Cremona, il Lecce va a Cesena, lo stesso Genoa ospita il Palermo mentre il Bari riceve in casa il Castel di Sangro. E proprio la squadra abruzzese merita l'altra citazione d'obbligo: i 5.500 abitanti della cittadina dell'Alta Val di Sangro vedranno la serie B anche l'anno prossimo. Il miracolo ha protagonisti ben definiti: il saggio tecnico Jaconi, l'avvedutezza della società, l'entusiasmo della cittadina e la forza di volontà dei giocatori, capaci di scacciare tutti i gufi che avevano predestinato una retrocessione sicura, calandosi in trincea fin dal primo minuto della prima giornata. Il Castel di Sangro è l'ulteriore conferma che non bastano i soldi e i celebrati campioni per raggiungere grandi traguardi. E a supporto di questo assunto basta controllare quello che hanno combinato le altre matricole: Empoli e Lecce sono ad un passo dalla serie A mentre il Ravenna è stato protagonista di una esaltante stagione.

Mas. Mon.

Il successo proietta i toscani al secondo posto in classifica a una giornata dal termine. Romagnoli retrocessi

Empoli con un piede in A E il Cesena cola a picco

DALL'INVIATO

EMPOLI-CESENA 2-0

EMPOLI: Balli, Birindelli, Pane, Baldini, Bianconi, Dal Moro, Tricarico (24' st Giampieretti), Bertarelli, Martusciello (45' st Cozzi), Cappellini, Ficini (27' st Amoroso).
(22 Lombardi, 3 Guarino, 19 Toni, 29 Di Stefano).

CESENA: Fiori, Esposito (33' st Baccini), Piangerelli, Bianchi, Aloisi, Agostini, Dolcetti (14' st Salvetti), Hubner, Ponzo, Bonomi, Zanetti (18' st Albonetti).
(22 Sardini, 13 Melizza, 15 Bosi, 27 Chiaretti).

ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt, 2' Martusciello, 22' Cappellini.
NOTE: Angoli: 8-1 per l' Empoli. Recupero: 4' e 2'. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 14.000. Espulso al 39' del secondo tempo Aloisi per fallo su ultimo uomo. Ammoniti: Birindelli, Tricarico ed Esposito per gioco falloso, Cappellini per proteste.

EMPOLI. Nel giorno della quasi apoteosi Empoli sportiva ha voluto fare una promessa. Ha dato appuntamento a Fabio al prossimo campionato di serie A. A lui, che in questo momento si trova negli Stati Uniti a lottare in una partita ben più importante e difficile di quella che ieri i suoi beniamini con la maglia azzurra hanno giocato e vinto. Anche per lui, perché al più presto possa tornare sugli spalti del «Castellani» a fare il tifo per la sua squadra del cuore. Il lungo e prolungato applauso che tutto lo stadio empolese ha voluto più volte tributargli è come un enorme «in bocca al lupo», l'augurio che ci si scambia solitamente fra sportivi. C'è da scommettere che a migliaia di chilometri di distanza, in una asettica stanza di un ospedale di Seattle, campeggi una sciarpa azzurra con la scritta «Forza Empoli».

L'Empoli però ancora non ha potuto dare questa soddisfazione a Fabio. I giovanotti di Spalletti hanno superato agevolmente il Cesena, ma per festeggiare la serie A devono ancora raccattare un punto. Un'impresa decisamente alla portata visto lo stato di forma della squadra e del fatto che l'avversario degli ultimi novanta minuti si chiama Cremonese, già retrocessa. Dispiace però che la gioia immensa, straripante, genuina e vera degli sportivi empolesi che alla fine hanno invaso pacificamente il campo portando in trionfo (e spogliandoli) i loro eroi, debba coincidere con un momento amaro di coloro che ieri hanno assistito da spettatori passivi a questa festa. Il Cesena infatti si è dovuto arrendere non solo alla supremazia, netta, dell'Empoli, ma anche a un verdetto amarissimo che lo condanna alla retrocessione in serie C. Mescolati su un rettangolo verde un gruppo di giocatori esultavano e sognavano, l'altro precipitava prima nell'incredulità e poi nel dramma. Lo sport in questo è impietoso. Non guarda in faccia nessuno. Neppure se ti chiami Cesena e hai un passato, nemmeno troppo remoto, nella massima divisione.

I novanta minuti di ieri pomeriggio hanno dimostrato due cose: che l'Empoli merita senza ombra di dubbio la promozione in serie A e il Cesena il percorso inverso. Per quello che si è visto la differenza fra le due squadre va ben oltre due categorie. Da una parte un Empoli caricato a mille, motivato, voglioso di dimostrare a tutti che quello che finora ha fatto non è stato il frutto del caso. Una squadra senza fronzoli, che bada al sodo e che gioca sempre cercando di imporre il proprio gioco. Una squadra che quando passa in vantaggio non si accontenta di amministrarlo: vuole raddoppiare. E poi non smette di premere sull'accelatore fino a che ha birra in corpo. La riprova più evidente è arrivata dalla partita di ieri giocata in una giornata di caldo torrido.

L'Empoli ha sempre avuto in mano il pallino del gioco, ha segnato due gol, ne ha falliti almeno altri quattro, ha mostrato padronanza di palleggio, buone individualità e un ottimo collettivo che il tecnico Spalletti è riuscito ad ammaestrare in modo perfetto tanto da farlo giocare a memoria.

Dall'altra parte invece un Cesena abulico, lento e impacciato, vuoto nella testa e nelle gambe. Con una difesa costantemente in balìa degli avanti empolesi, un centrocampo sempre in affanno e un attacco con Agostini e Hubner paragonabili a due fantasmi. Nell'arco dei novanta minuti due sole incursioni (una per tempo) verso la porta empolese, entrambe con Esposito, un difensore. Sulla prima il portiere Balli manda in angolo, sulla seconda Agostini si ricorda di essere un (ex) mattatore delle aree di rigore e con un pallonetto va a mandare il pallone sull'incrocio dei pali. Poco, troppo poco per una squadra che dalla partita di ieri cercava almeno un punto per evitare il baratro.

Davanti a ospiti eccellenti come Ulivieri, Montella e Guidolin che alla fine hanno esultato con la tifoseria, l'Empoli ha giocato forse una delle migliori partite della stagione. È andato in vantaggio dopo appena due minuti con un'inzuccata in tuffo di Martusciello che ha raccolto un cross di Pane. E ha raddoppiato con una prodezza di Cappellini che, di tacco, ha infilato Fiori. E se l'Avvocato paragona Del Piero al Pinturicchio, qui, nella terra di geni, poeti e artisti, Cappellini diventa il Pontormo, pittore empolese del '500. Coi suoi piedi (e tacchi) vellutati Cappellini-Pontormo in questa stagione hanno messo a segno ben quattordici «pennellate». Nonostante il doppio vantaggio è stato sempre e soltanto Empoli, e c'è voluto un grande Fiori per evitare un passivo ancor più pesante. E mentre da Castel di Sangro arriva il gol che condanna il Cesena, l'Empoli capisce che è tempo di tirare i remi in barca e pensare agli ultimi novanta minuti che possono valere la serie A.

Franco Dardanelli

Dario Hubner, in alto Ruotolo Calzuola

Delusi gli ottomila tifosi rossoblù al seguito

Il Genoa pareggia a Ravenna e rischia di perdere il treno-promozione

RAVENNA-GENOA 1-1

RAVENNA: Roccati, Gonnella (11' st Rinaldi), Luppi, Mero, Marrocco, Pregnolato (44' st Venturi), Rovinelli, Iachini, Serra, Gasparini (12' st Biliotti), Schwoch.
(1 Rubini, 26 Melucci, 8 Gadda, 18 Torino).

GENOA: Ielpo, Nicola, Giampietro (16' pt Masolini), Pereira, Ruotolo, Morello, Rutzittu (1' st Torrente), Bortolazzi, Centofanti, Pisano (17' st Nappi), Goossens.
(12 Pastine, 18 Francesconi, 38 Anzalone, 9 Beghetto).

ARBITRO: Messina di Bergamo.
RETI: nel pt 15' Gasparini, 18' Masolini su rigore.
NOTE: Angoli: 3-3. Recupero: 3' e 6'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Espulso al 36' della ripresa l'allenatore in seconda del Ravenna, Mandorlini. Ammoniti: Serra, Rutzittu, Pregnolato, Nicola, Pereira Iachini Roccati, Gasparini e Schwoch.

RAVENNA. Finisce con gli applausi scroscianti del pubblico di casa all'indirizzo di una formazione, il Ravenna, che ha giocato con il cuore e con lucida determinazione, e con la rabbia degli ottomila genoani che si sono sentiti traditi dalla loro squadra, costretta dalla classifica a vincere a tutti i costi per legittimare le proprie ambizioni alla serie A. Ma il Genoa visto al Benelli è stato troppo brutto e troppo disordinato per meritare l'indispensabile vittoria; e il pareggio conquistato, 1-1, alla luce anche dei risultati maturati sugli campi, suona come una condanna per gli uomini di Perotti. I quali, forse, sono scesi in campo eccedendo in un peccato di presunzione, troppo convinti della loro superiorità (sancita da un ruolino di marcia che scandiva tredici punti nelle ultime cinque gare) e troppo sicuri che la squadra di Mandorleni (Novellino era in tribuna perché squalificato) si sarebbe prestata al ruolo di starring partner, accontentandosi magari del record di presenze e di incasso di tutti i tempi per gare di campionato (10.888 paganti per un incasso di quasi 260 milioni). E, invece, fin dall'inizio, si vede che ad avere il giusto piglio e le giuste cadenze è il Ravenna, sia pure rimaneggiato dalle assenze: fuori per squalifica Zauli e Simognari, e per infortunio D'Aloisio e Buonocore, e con Mero in campo con una vistosa mascherina a proteggere il naso fratturato sabato nella rifinitura, la squadra giallorossa trova la sua guida in Ferdinando Gasparini. L'attaccante di casa, al debutto dal primo minuto, aveva il dente avvelenato nei confronti dei grifoni che, nello scorso torneo, battendo a Marassi all'ultima giornata la «sua» Fidelis Andria, condannarono i pugliesi alla retrocessione. Gasparini ha l'argento vivo addosso e la coppia centrale Giampietro-Pereira è subito chiamata a prestare massima attenzione. Gasparini sguscia in area al secondo minuto (rimedia Gianpietro) e al 12' (tempestiva l'uscita di Ielpo), ma al 15' raccoglie i frutti dei suoi tentativi, andando ad arpionare un suggerimento di Pregnolato e ad infilare Ielpo con un delizioso tocco d'esterno.

È lo schiaffo che scuote l'addormentato Genoa, schierato da Perotti con l'assetto delle ultime gare. In due minuti, i grifoni raggiungono il pareggio: su cross dalla destra di Morello, si accende una mischia in area, sedata da un intervento (gamba o pallone?) di Roccati su Pisano. Messina è ben appostato e decreta il calcio di rigore che Masolini, appena entrato al posto dell'infortunato Gianpietro trasforma. L'urlo degli ottomila è impressionante ma il sostegno dei tifosi non basta se il gioco latita e se la squadra non riesce a mascherare le sue lacune. Troppo lenta e prevedibile la manovra dei rossoblù per creare problemi alla ben organizzata difesa locale: mancano i guizzi e la fantasia nel Genoa, che accusa la giornataccia di Pisano, sempre al largo dell'area del Ravenna, e la dabbenaggine di Goossens, capace di sciupare due comode palle-gol al 29' (colpo di testa a lato) e al 75' (tiro fuori da posizione molto favorevole). Morello, ben sorretto da Ruotolo, è il più lucido e intraprendente nei liguri che, più passano i minuti e più si disuniscono.

Perotti prova a ridisegnare l'assetto della sua squadra: dentro Torrente al posto di Rutzittu, con il dinamico Ruotolo che avanza a centrocampo, e poi in campo anche l'ex Marco Nappi, che dodici anni fa iniziò la sua carriera proprio a Ravenna, al posto di Pisano. Ma il Genoa non sa pungere e il Ravenna si esalta in un gioco di contenimento e di contropiede che mette in difficoltà la squadra ligure. Due volte Serra conclude buone azioni personali, trovando pronto alla respinta Ielpo, mentre nella «confusione» genoana l'unica vera palla-gol è per Centofante (al 10' della ripresa): è bravissimo Roccati, al suo debutto con il Ravenna e in serie B, a deviare in corner. L'onore giallorosso è salvo; per il Genoa altri 90' di passione: ma il treno per la serie A forse è già partito.

Massimo Montanari

Il pari regala ai veneti il punto della tranquillità, mentre condanna la squadra calabrese alla retrocessione

Padova salvo, il Cosenza scivola in C

PADOVA-COSENZA 1-1

PADOVA: Castellazzi, Turato, Gabrieli, Ferrigno, Bianchini, Bergodi, Sotgia (9' st Pellizzaro, 23' st Cristante), Suppa, Lucarelli, Lantignotti, De Franceschi (37' st Allegri).
(22 Morello, 13 Cuicchi, 25 Ricci, 26 Riccardo).

COSENZA: Bonaiuti, Sconziano, De Rosa, Mazzoli (6' st Alessio), Grassadonia, Logarzo (26' st La Canna), Florio, Riccio (16' st Voria), Marulla, Miceli, Guidoni.
(1 Scalabrelli, 6 Ziliani, 27 Circati, 36 Caruso).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.
RETI: st 45' Marulla, 49' Lantignotti.
NOTE: Angoli: 10-6 per il Padova. Recupero: 2' e 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Ferrigno, Pellizzaro, De Franceschi, Logarzo e Florio per gioco falloso, e Suppa.

PADOVA. Nell'ultimo turno casalingo, solo emozioni ma nessun gol. Alla vigilia, tra Padova e Cosenza era quasi spareggio per rimanere in serie B. Ma se al Padova bastava anche un punto, il Cosenza doveva assolutamente vincere. La squadra di De Biasi ci è andata vicino, soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa invece, e quando i risultati degli altri campi già condannavano i calabresi, a sorpresa è spuntato il Padova, fino ad allora privo della minima consistenza. Ne è uscito quindi un pareggio a tratti vivace, che leva i pensieri ai veneti e getta nello sconforto il Cosenza.

Uno 0-0 con numerosi occasioni da rete, anche per il Padova: una particolarità poco frequente quest'anno. Il Padova insomma partito per conquistare la serie A, gioisce per una salvezza raggiunta a una settimana dalla fine del campionato. E adesso, archiviato uno dei campionati più tristi della storia del Padova, il tempo degli addii. In panchina Fedele ha già detto che non siederà più. Al suo posto ci sarà Pillon, l'uomo che in tra anni ha portato il Treviso dalla C2 alla serie B. Dalla Nazionale Under 21 Lucarelli se ne andrà, così come Lantignotti e Sotgia.

Rimpianti? «Una società - spiega Cesarino Viganò, presidente del Padova - non può essere gestita da tre persone. Un rimprovero ai padovani? È facile tifare quando si vince. Comunque, qualche ritocco e saremo grandi».

Il Cosenza ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per cercare di ottenere i due punti. Non c'è riuscito, anche per un po' di sfortuna. E, nell'intervallo, la notizia dei risultati invece di spronare i calabresi ha tagliato loro le gambe. Il futuro è ricco di incognite. La società calabrese ha ancora grossi problemi di bilancio, una cordata di imprenditori vorrebbe rilevare tutto per cinque miliardi: una decisione è attesa a breve.

Già dopo tre minuti comunque il Cosenza sfiora la rete con Guidoni che in mezza rovesciata impegna severamente Castellazzi, bravo a deviare in angolo. La pressione degli ospiti è costante, Lo Garzo brilla in mezzo al campo e Marulla è sempre pungente. Entrambi vanno vicino alla rete, al 20' e al 21'. Il Padova fatica a uscire dalla propria metà campo, anche se in un'azione di contropiede sfiora il gol. Al 19' è Lucarelli, pescato sul filo del fuorigioco, a sciupare malamente davanti a Bonaiuti. Poi, al 35', è Lantignotti, ben servito da Lucarelli, a sprecare tutto davanti al portiere ospite.

In tribuna, Alberto Mazzi e Gigi Cagni, presidente e allenatore del Verona, prendono intanto nota. Per il Verona, retrocesso dalla serie A, sono le prime prove generali in vista del prossimo campionato. Nella ripresa ci si aspetta un Cosenza spregiudicato al punto d'attaccare a testa bassa un Padova ballerino in difesa. E invece la squadra di De Biasi torna in campo spenta, quasi rassegnata dal verdetto che dagli altri campi li vedeva matematicamente retrocessi.

Ne approfitta il Padova, che sale di tono, riacquista le redini dell'incontro e sfiora anche la rete. L'occasione più clamorosa è nei piedi di De Franceschi, al 64', che solo davanti al portiere spreca tutto. È l'ultimo acuto del match. Poi non accade più nulla, e su uno stadio blindato all'inverosimile cade definitivamente il sipario sulla stagione 1996-97.

Giulio Di Palma

All'Euganeo contro il razzismo

Doveva essere anche la giornata per dire no al razzismo organizzata dagli immigrati residenti a Padova e dintorni. Così è stato, anche se in tono minore. La manifestazione è stata dopo le polemiche scoppiate proprio all'Euganeo quando il Padova calcio ha manifestato l'interesse verso due giocatori nigeriani della Juventus: Mohammed e Garba. Sono state distribuite magliette con dipinto il leone di San Marco che sferra un pugno alla svastica, mandandola in mille pezzi. «La nostra campagna - spiega il nigeriano Paul Okoye - si rivolge a chi non capisce. Non stiamo più chiedendo la carità, lavoriamo e paghiamo i contributi in Italia».

G.D.P.